

# MARINO

## STORIA DI UNA COMUNITA'

(1967-1970)

di Angiolino Di Lizia

### INTRODUZIONE

La comunità di Marino è un'esperienza di vita. Ha inciso nella vita di tante persone ed ha segnato il cammino della Provincia italiana dei Missionari Oblati di Maria Immacolata. La Congregazione stessa vi ha visto un segno profetico di una comunità rinnovata dal Vangelo e dal Carisma di S. Eugenio De Mazenod. Un'esperienza di un giovane della comunità - Aurelio Benaglia - riassume, in una poesia da lui composta, la vita della comunità dal titolo "*La preghiera di Dio*"<sup>1</sup>.

Io vi vedo  
 quando lasciate le vostre case per uscire incontro al fratello  
 ma questo non fatelo per voi.  
 Io vi vedo  
 quando scendete le scale pian piano senza far rumore  
 per non disturbare il fratello  
 ma no, non fatelo per voi.  
 Io vi vedo  
 morire giorno per giorno l'uno per l'altro  
 fatelo, fatelo, fatelo  
 ma unicamente per diventare un fuoco incandescente  
 d'amore.  
 In ogni istante si consumi in voi qualcosa di vivo  
 e si trasformi in amore.  
 Ma in tutto questo non cercatevi mai.  
 Fatelo sempre, bruciatevi  
 ma tutto questo amore non è per voi.  
 Nel freddo delle strade buie  
 uscite  
 e lasciate, e lasciate che i poveri si prendano tutto

---

<sup>1</sup> Comunità-Marino, 25 gennaio 1970, p.2-4.

è per loro che dovete bruciare.  
E' loro di diritto questo amore  
questo fuoco solamente li può salvare  
non toccatelo, è loro, è loro.  
Voi siete i fuochi che io accendo  
in mezzo alla notte fredda del mondo.  
Dimostrate, dite col vostro bruciare al mondo  
che io lo amo  
e consumatevi, consumatevi sino all'ultimo respiro.  
Come sapranno che io li amo?  
Ah! Diletti miei  
vi prego bruciatevi, bruciatevi.  
Dall'eternità vi ho prescelto e vi chiamo amici, diletta.  
Io sono con voi miei amici.  
Io sono il fuoco che vi consuma  
voi siete miei intimi.  
Ah! Come vi amo, ormai l'ho giurato,  
e vi amerò sempre  
e sempre crederò che voi mi riamate  
perché soltanto voi potete ridarmi  
il Figlio  
che mi ha amato sino all'ultima goccia del suo sangue.  
Non posso non amarvi e spesso piango d'amore  
pensando a voi.  
Oh! Quante volte  
di nascosto  
vengo per mendicare un solo sguardo d'amore  
oh! quante volte mi dico: non penserò più a loro  
il loro cuore è troppo duro e io li abbandonerò.  
Ma come posso?  
Il mio amore è eterno  
allora torno e vi amo di nuovo.  
Io non posso vivere senza ritrovare mio Figlio  
che ancora vaga soffrendo terribili angosce  
per le strade buie.  
Voi che lo vedete  
voi che lo incontrate  
amici miei, amici miei,  
vi prego aiutatelo  
riscaldatelo, vestitelo, sfamatelo  
fatevi carboni infuocati del mio fuoco che dona la vita.  
Ah! Gioia travolgente quando vengo a voi  
e mi sorridete e scorgo tra voi  
il volto di mio Figlio.  
Ed ora chiedetemi tutto io ve lo darò.

Volete che il deserto fiorisca  
e il dolore si tramuti in gioia?  
Io ve lo farò, ve lo farò  
perché voi mi restituite mio Figlio.

## Capitolo primo

# IL CONTESTO STORICO ED ECCLESIALE

## 1. La società e la realtà giovanile

L'Italia si trova in uno di quei momenti della storia in cui sono messi in causa non solo le strutture e le istituzioni, ma i valori. E' un tempo di grandi e radicali trasformazioni, che modificano rapidamente e profondamente abitudini di vita rimaste immutate per secoli. Tutto evolve rapidamente: le mentalità, le generazioni, le conoscenze e si ha la nascita di diversi modelli culturali che provocano in molti una profonda crisi di identità.

Si tratta di una crisi congiunta di civiltà e di cultura. Lo sviluppo economico ha profondamente modificato il volto dell'Italia: il benessere è certamente più diffuso che un tempo. Il volto della società è diventato molto diverso dalla società relativamente unitaria e stabile del passato. *“Il fenomeno che più degli altri caratterizza questa società è quello della secolarizzazione che sviluppa nell'uomo moderno la suggestione a ritenersi autosufficiente, e l'errato convincimento che il suo destino si risolva tutto su questa terra”*<sup>2</sup>.

Fra i nuovi fermenti dell'epoca moderna, ce n'è uno particolarmente significativo e positivo che investe molti settori della società: è la tendenza a considerarsi come gruppo e non più come individui isolati. E' una spinta nuova, determinata solo in parte da fattori politici e religiosi rivolta a ideali di fraternità universale, che sono profondamente sentiti dai giovani.

Le contraddizioni della società moderna, sono riprese e vissute con accentuazione dai giovani. Il 1968 segna simbolicamente lo sbocco della crisi culturale<sup>3</sup>. L'insoddisfazione dilaga specie tra i giovani anche con forme violente di contestazione contro una società da molti considerata disumanizzante.

Negli anni intorno al 1968, come in altri paesi, nasce in Italia un vasto movimento giovanile soprattutto studentesco, all'insegna della contestazione più violenta ed intransigente, sia dei valori culturali ed etici tradizionali, sia delle istituzioni a cominciare dalla famiglia fino alla scuola, alla Chiesa, ai partiti politici e allo stesso Stato. Si contestava l'autorità, la si voleva distruggere perché si voleva arrivare al potere. Quando si parla di “contestazione globale” si vuole indicare una mentalità che voleva distruggere tutto senza sapere come sostituire tutto quello che veniva distrutto.

Le due “scoperte” del movimento giovanile in questo periodo sono *“il rifiuto della delega e la “riappropriazione” della politica, cioè la diretta*

<sup>2</sup> C.E.I, *Evangelizzazione e Sacramenti*, Roma 16 Giugno 1973, p. 6.

<sup>3</sup> cfr. RUSCONIG.E.-SARACENO C., *Ideologia religiosa e conflitto sociale*, Bari 1970, p. 22.

*partecipazione di tutti alla gestione della vita politica e sociale come metodo di azione, e la dottrina e la prassi marxista come strumento per la creazione di una società nuova*"<sup>4</sup>. In seguito i miti del '68 cadono l'uno dopo l'altro, vengono spazzati via dalla dura realtà della crisi economica, che si ripercuote soprattutto nei giovani in cerca di lavoro, creando una enorme fascia di disoccupazione giovanile.

Inoltre il *“tasso di accelerazione del cambiamento non permette di adeguarsi con tempestività: di qui le incertezze, le ambiguità, le contraddizioni di questa epoca di transizione. I valori assoluti sono sostituiti da valori relativi, le tradizioni dalle opinioni, il controllo dalla permissività”*<sup>5</sup>. I giovani sono al centro degli interessi sociali, costituiscono un punto di riferimento nella società e nello stesso tempo vivono una situazione di emarginazione.

## **2. La Chiesa e la Provincia italiana O.M.I.**

La situazione della Chiesa in Italia rispecchia quella generale della società italiana. La rivoluzione culturale in atto nella società e nel mondo giovanile si ripercuote nella Chiesa. Già il Concilio aveva affermato: *“L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo... Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche sulla vita religiosa”*<sup>6</sup>.

Ci troviamo in un momento delicato della vita della Chiesa e dell'umanità. Si vive non solo una crisi strutturale, crisi di valori marginali, ma una crisi che investe l'uomo nel profondo del suo essere e della sua stessa identità di uomo e di credente.

Con il Concilio si apre un corso nuovo nella vita della Chiesa. Tale avvenimento segna un passaggio epocale e rimane un punto di riferimento per la comunità ecclesiale e l'umanità. Ovunque nella Chiesa si registrano fermenti di rinnovamento uniti a conflitti dialettici, propri di un periodo di profonda crisi di trasformazione. Nuclei di persone, notoriamente impegnate, hanno avuto dissensi forti a questa evoluzione della Chiesa.

La vita religiosa nella Chiesa ha accusato più forte il contraccolpo. L'impostazione della vita religiosa era fatta sul criterio dell'autorità come espressione della volontà di Dio, della disciplina, della Regola. La gerarchia, in quanto tale era vista come autorità e non come servizio. La contestazione giovanile del '68 ha messo in discussione la validità della vita religiosa<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> *“Riflusso” o “ricomposizione” del cattolicesimo in Italia?*, “La Civiltà Cattolica” 130/II (1979), p. 314.

<sup>5</sup> ZUANASSI G., *Il conflitto tra generazioni*, “La rivista del clero italiano” 61 (1980), p. 72.

<sup>6</sup> GS 4.

<sup>7</sup> Tutti gli Ordini religiosi hanno avuto un calo numerico. I Gesuiti hanno perduto circa 5.000 membri. E' stato per tutti un momento di smarrimento e di contestazione.

Le speranze riposte nel Concilio, confermate in un primo momento dal risveglio religioso, si sono infrante nella contestazione che nata sul piano politico-sociale e si è spostata successivamente su quello religioso. Le nuove generazioni avvertono, con crescente amarezza e insofferenza, il contrasto tra lo spirito del Vangelo e la testimonianza che la Chiesa dà di sé al mondo.

In questo periodo è in crisi un tipo di cristianità connesso con l'insorgere del fenomeno della secolarizzazione. La mentalità religiosa cambia, diminuisce la pratica religiosa, si diffonde ampiamente il materialismo pratico, l'indifferentismo religioso e l'ateismo.

Anche il mondo dei seminari non è esente da questa crisi generale, ogni altra istituzione è messa in discussione. Il vento della contestazione arriva anche nei seminari. I primi ad esserne contagiati sono i professori e i formatori. Si crea una situazione di sofferenza e di smarrimento nei superiori che si sentono isolati, contestati, non capiti.

Nel mondo dei seminari, in questo periodo, non ci sono soltanto aspetti problematici o negativi, ma anche motivi e segni di speranza, un'esigenza di autenticità e un ritorno al Vangelo soprattutto da parte dei giovani.

Il clima religioso che vive la Chiesa di questi anni, si ripercuote all'interno della vita delle Congregazioni e degli Ordini Religiosi. La Provincia italiana dei Missionari Oblati di Maria Immacolata confrontandosi con l'esigenza di un autentico rinnovamento religioso-apostolico promosso dal Vaticano II e dal Capitolo Generale del 1966, avverte una certa carenza di fede religiosa e sacerdotale nei valori della propria consacrazione a Dio, di vita comunitaria, dell'apostolato.

Le cause generali della crisi della Provincia italiana sono determinate dalla crisi generale della società e della Chiesa, dalla crisi dell'autorità e della vita religiosa e comunitaria. Le cause specifiche riguardano le situazioni storiche: uno sviluppo non armonico della case e delle opere della Provincia, una mancanza di opere qualificate a carattere nazionale, strutture comunitarie non rinnovate alla luce del Concilio e la difficoltà di accettazione delle nuove Regole del 1966 da parte di alcuni Padri della Provincia. Questa crisi si manifesta e viene accentuata con la questione della divisione in due della Provincia italiana, ma la crisi più profonda si manifesta nelle case di formazione <sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> "La crisi delle case di formazione è motivata dalla preparazione insufficiente dei formatori, e dalla mancanza di unità sia all'interno di una stessa comunità, sia tra le diverse case di formazione".  
Relazione della Provincia d'Italia al Capitolo Generale del '72.

In questo periodo di crisi della Provincia italiana, alcuni Oblati chiedono la secolarizzazione e la laicizzazione<sup>9</sup>. Si vive nella Provincia una crisi di valori, un momento particolare di sofferenza ma anche una speranza nell'avvenire. I nuovi segni di rinnovamento hanno come loro centri soprattutto lo Scolasticato di S.Giorgio Canavese (Torino) e la Scuola Apostolica di Firenze. *“Si cerca di concretizzare le esigenze di rinnovamento nella liturgia, in una conoscenza più diretta e profonda della Scrittura, nello sforzo di vitalizzare le strutture della comunità, di attivare la corresponsabilità e la maturità umana di contatti con l'esterno e di un impegno apostolico minimo durante l'anno e nell'estate”*<sup>10</sup>. Attorno al 1965-1966 il numero di presenze di giovani alla Scuola Apostolica di Firenze (15-19 anni) è il più elevato della sua storia. Per qualificare questa Scuola Apostolica si pensa di dividere il Ginnasio dal Liceo. Sorgono così due nuove Scuole Apostoliche per adolescenti (14-16 anni)<sup>11</sup>. Nello stesso tempo si incomincia ad aggravare il fenomeno della perdita delle vocazioni dalle Scuole Apostoliche, dal Noviziato e Scolasticato. Tutto questo disorienta i formatori.

Il rinnovamento promosso dalla Chiesa con il Concilio Vaticano II si manifesta, per riflesso, nell'area della formazione in seno alla Provincia italiana dove si verifica una svolta nel campo della formazione negli anni 1967-69.

---

<sup>9</sup> Nell'anno 1968-69 tre Padri Oblati hanno chiesto ed ottenuto la laicizzazione; due sono passati al clero diocesano; tre e un Fratello Coadiutore sono fuori comunità “ad experimentum”. Cfr. C.P.S., Giugno 1969, p.11.

<sup>10</sup> BISIGNANO S., *Rapporto sulla formazione della Provincia d'Italia*, Frascati Marzo 1978, p. 4. (Dattiloscritto).

<sup>11</sup> In questo periodo il totale delle Scuole Apostoliche della Provincia d'Italia raggiunge il numero di 5: Onè di Fonte (TV), Firenze, S. Maria a Vico, Ripalimosani (CB) e Cingoli (MC).

## Capitolo secondo

### LE RADICI DI UN'ESPERIENZA

Il Centro Giovanile di Marino si colloca in questa situazione di crisi globale che investe la società, la Chiesa e la stessa Provincia religiosa. Questo centro vocazionale inizia come un'esperienza di vita comunitaria e come esperienza di formazione di giovani all'interno della comunità. Ad alcuni questa esperienza è nota come "l'esperienza di Marino". Si tratta di un tentativo di risposta sul campo della formazione all'invito di rinnovamento da parte del Concilio nel costante sforzo di adeguarsi alla vita della Chiesa.

#### 1. L'idea ispiratrice

L'idea ispiratrice della comunità di Marino è stata quella di partire dalla "comunità religiosa" alla luce del Vaticano Secondo<sup>12</sup> e dall'esperienza e dall'insegnamento di Sant'Eugenio De Mazenod, Fondatore dei Missionari Oblati di Maria Immacolata.

Si vuole questa comunità come "*centro vivente di vita evangelica fondato sulla comunione totale frutto dell'amore reciproco e aperta sul mondo*"<sup>13</sup>. La scelta non riguarda la vocazione o l'adozione di un nuovo metodo di reclutamento e di formazione, ma il modo di vivere la vita religiosa da parte degli Oblati chiamati a costituire la comunità formativa e apostolica. Sorge, allora, come esigenza di continuare a rinnovare le case di formazione, ma nello stesso tempo creare qualcosa di nuovo che sia, in qualche modo, espressione dei fermenti di rinnovamento e che permetta alla Provincia Italiana di continuare il contatto con il mondo dei giovani anche nell'ipotesi di una chiusura delle sorgenti "normali" di vocazioni.

I giovani, in questo periodo, si ritrovano sempre meno nelle strutture classiche e nelle categorie culturali di una formazione tradizionale. Ma da dove iniziare? E come? Cosa vuoi dire "qualcosa di nuovo", di attuale?

P. Marcello Fidelibus e P. Santino Bisignano, impegnati l'uno nella pastorale giovanile e l'altro nella formazione, credono di poterlo individuare nelle linee direttrici dell'esperienza che da anni portano avanti nel Movimento dei Religiosi dell'Opera di Maria. L'incontro con il Movimento e la pratica della sua spiritualità significò per loro un aumento di zelo per la gloria di Dio e un amore più cosciente per il Fondatore. La funzione del Movimento dei Religiosi dell'Opera di Maria è rendere attuale il Carisma dei rispettivi Fondatori in questo secolo ed attualizzare la nota di unità tipica della Chiesa.

---

<sup>12</sup> Cfr. PC 2; PC 15.

<sup>13</sup> CIARDI F., *Vocazioni in una comunità che vive il Vangelo: gli Oblati di Maria Immacolata*, "Rogate Ergo" 62/3 (1979), p. 40.

Mentre andavano spegnendosi in Provincia tutte le altre strutture, la comunità di Marino nasceva. Il contatto con l'Opera di Maria non ha confuso le cose ma ne ha qualificato l'esperienza. All'origine dell'esperienza di Marino vi è una circostanza che ha avviato il cammino di questa esperienza giovanile. P. Sante Bisignano così ricorda l'inizio: *“Siamo al Bondone, nel Trentino, a fine Agosto 1967. Un piccolo gruppo di religiosi si ritrovano insieme per un periodo di convivenza, “uniti nel nome di Gesù”, e per approfondire la spiritualità dell'Opera di Maria. Seguendo un impulso interiore, due Padri Oblati, presenti e tale incontro, a un certo punto si ritrovano e formulano una preghiera. E' l'amore alla Famiglia Religiosa e la sofferenza che li spinge a farlo: 'Ti chiediamo, Signore, uniti nel tuo nome, che nasca, se è tua volontà, una comunità in cui Tu sei costantemente presente tra i suoi membri e che realizzi oggi il testamento del Fondatore - 'tra voi la carità, la carità, la carità... e fuori lo zelo per le anime' - per concorrere anche noi, secondo il tuo disegno, a 'che tutti siano uno'”*<sup>14</sup>.

Essi non prevedevano le conseguenze di questa preghiera. Avevano davanti agli occhi solo l'esperienza realizzata in quei giorni e un articolo delle Costituzioni e Regole sulla comunità Oblata dice: *“Testimonieranno davanti agli uomini che Gesù vive in mezzo a loro e fa la loro unità per inviarli ad annunciare il Regno”*<sup>15</sup>. All'origine di tutto vi è una duplice esigenza: approfondire il “ritorno alle fonti” della vita religiosa<sup>16</sup> e la spiritualità dell'Unità.

## 2. La “novità” della nuova esperienza

Si è incominciato a muovere i primi passi con l'obiettivo di costituire una comunità religiosa su tre realtà scelte esplicitamente come base per il rinnovamento religioso e apostolico:

a) vivere in costante tensione di rievangelizzazione personale e comunitaria, mettendo alla base di ogni cosa la scelta personale di Dio, l'amore scambiabile e la volontà esplicita di cercare insieme la Sua Volontà e di fare ogni sforzo per realizzarla;

b) essere pronti a dare la vita gli uni per gli altri, perché Cristo Signore sia presente nella comunità (cfr. Mt. 18,20) e di essa sia il Maestro, la Guida e la Vita;

c) perdere le proprie idee e il proprio bagaglio di esperienze per far emergere l'idea della presenza di Gesù in mezzo ai suoi.

d) cercare di costruire un'unità sempre più profonda ovunque, ma prima di tutto con i religiosi uniti in qualche modo dall'Opera di Maria<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> BISIGNANO S., Insieme sulla strada di Gesù, "Gen's" 10/3 (19So), p. 6-7.

<sup>15</sup> CC.RR. (1966), art. 45.

<sup>16</sup> cfr. PC 2.

<sup>17</sup> Cfr. C.P.S., Giugno 1973, p. 7. (Pro manuscripto).

Sin dall'inizio si aveva la certezza che i giovani sarebbero venuti nella misura in cui avrebbero visto nella comunità religiosa la presenza di Dio e avrebbero trovato una comunità dove verificare il loro progetto di vita. La fiducia nelle immense capacità e nelle profonde esigenze dei giovani, la coscienza della mutata condizione dei tempi, le istanze del Magistero Conciliare e della Vita Religiosa, li spingono a ricercare, sul fondamento delle verità perenni, nuove vie educative per la formazione cristiana e vocazionale delle nuove generazioni.

Dice P. Marino: *“Si trattava di trovare una formula nuova dove non c'erano maestri e discepoli, persuasi di una cosa fondamentale, che il Formatore vero, come era scritto nel Vangelo, doveva essere solo Lui, Gesù in mezzo a noi, questo comportava che dovevano cadere tutti gli schemi tradizionali. Siamo partiti dalla Parola di Dio, ricominciare da capo tutti insieme, Padri e giovani, a scoprire cosa vuol dire essere cristiani, facendo un cammino insieme. Persuasi di dover rivedere il nostro stile di vita, noi Padri abbiamo ripreso fedelmente con ritmi abbastanza regolari il rapporto con l'opera di Maria. Questo ci ha aiutato a fare un cammino di vita. E' venuta fuori un'esperienza molto meno strutturata di quello che si pensava. Si è formata la coscienza in tutti, ad esempio, come l'autorità fosse il punto di riferimento, di unificazione con il quale bisogna mettersi continuamente in comunione per non fare le cose individualisticamente. Chi veniva da fuori, rimaneva molto sconcertato perché non ritrovava più gli schemi classici della vita religiosa”*<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> P. Marino da una conversazione tenuta allo Scolasticato il 25 ottobre 1997.

### Capitolo terzo

## IL CENTRO GIOVANILE

### 1. P. Marcello Fidelibus e i gruppi giovanili

L'origine del Centro Giovanile di Marino è da ricollegarsi all'esperienza avviata da P. Marcello Fidelibus con un gruppo di giovani a Monte Mario, quartiere popolare di Roma. Erano giovani studenti incontrati per strada davanti la loro scuola. Si sentivano soli ed erano privi di una cultura religiosa, lontani dai Sacramenti, immersi in un ambiente quasi pagano, ma sensibili al richiamo dei grandi valori della vita.

I giovani si sentivano attratti dall'amore che P. Marcello aveva verso di loro e incominciavano ad aspettarlo dopo l'orario d'ufficio. Un fatto molto importante per questo gruppo di giovani fu una gita ad Assisi. Era la prima volta che uscivano dal quartiere, che si trovavano insieme e che facevano famiglia tra di loro. I giovani avevano un'allergia verso la Chiesa, le istituzioni, ma il Vangelo lo respiravano immediatamente. Avevano capito del cristianesimo le realtà più essenziali. I giovani, vivendo insieme, capirono che un progetto di una nuova società, di una nuova vita, potevano averlo solamente da Gesù, dal vivere il Vangelo e l'amore scambievole. Nel frattempo P. Marcello incominciò a prendere contatti con altri gruppi del Centro Italia. Nacquero, così, otto gruppi, ma il gruppo di base era quello di Monte Mario a Roma.<sup>19</sup>

Nel mese di agosto del 1967, P. Marcello invitò 15 giovani a trascorrere insieme un periodo di vacanze a La Thuile in Valle d'Aosta. Al termine del campeggio estivo 11 giovani<sup>20</sup> sentirono la spinta a vivere insieme in comunità per approfondire la nuova esperienza che avevano incominciato. Nella Scuola Apostolica di Firenze<sup>21</sup> era praticamente impossibile inserirli perché attraversava una crisi e i giovani non riuscivano ad inserirsi in strutture tradizionali. L'esperienza negativa dell'anno precedente spinse P. Marcello Fidelibus, su consiglio di P. Marino Merlo, a cercare una nuova abitazione.

### 2. La Signora Caterina Siragusa Solina

*“Avevamo un desiderio - dicono i giovani - vivere in una casa tutta nostra, uniti nel nome di Cristo, per conoscere e vivere la Chiesa e l'umanità. Essere Chiesa nell'umanità di oggi”*<sup>22</sup>. Era perciò necessaria una casa. Il

<sup>19</sup> Cfr Da nostra intervista registrata a P. Marcello Fidelibus, 28 Febbraio 1980.

<sup>20</sup> 6 giovani provenivano da Castiglione Messer Marino (CH): Pierantozzi Umberto e Sebastiano, Mastrangelo Vittorio, Francescone Felice, Mastrangelo Giuseppe (Peppino), Lalli Francesco; 1 da S. Pietro Avellana (IS): Di Tella Sandro; 1 da Napoli: Esposito Vincenzo (Enzo); 2 da Roma: Corsonici Bruno, Recchia Pino; 1 da Cosenza: Faenza Raffaele. Alla fine del primo anno i giovani a Marino furono 13.

<sup>21</sup> Seminario minore degli Oblati con il Ginnasio e il Liceo.

<sup>22</sup> C.M., 25 Novembre 1970, p.1.

Provinciale, P. Clemente Trombetta, interpellato, acconsentì ad aprire una nuova casa, se la Provvidenza l'avesse mandata. I giovani, dopo una Messa celebrata con P. Marcello, chiesero a Dio una casa: *“L'abbiamo chiesta a Chi ne aveva tante: in sostanza eravamo squattrinati. ma pieni di fede. Gli abbiamo detto: Noi ti facciamo una casa 'spirituale' tra noi, Tu ce la fai di 'mattoni'? Ci ha preso in parola, qualche giorno dopo la casa c'era!”*<sup>23</sup>.

P. Marcello, in quel periodo, svolgeva la sua animazione missionaria a Roma. Si spingeva fino ai Castelli Romani dove a Marino trovava una valida collaborazione dalle Suore della S. Famiglia di Bordeaux, in modo particolare da Suor Cecilia<sup>24</sup>. Fu lei che disse a P. Marcello di andare dalla Signora Solina<sup>25</sup> che abitava a Marino durante l'estate. La signora Solina durante la guerra conobbe P. Armando Messuri<sup>26</sup> che era cappellano a Marino presso le Suore della Santa Famiglia di Bordeaux. La Signora Solina che da quando si era separata dal marito, era entrata in una crisi profonda: non usciva più di casa neanche dalla sua stanza, teneva le imposte delle finestre sempre chiuse. P. Messuri che era diventato il suo confessore, con dolcezza le impose di alzarsi, di aprire le finestre, di uscire di casa e la Signora Solina si sentì rinata. Tra loro due nacque un dialogo fiducioso. A causa della guerra<sup>27</sup> la Signora Solina, poiché era sola, per paura dei tedeschi e dei ladri, affidò a P. Messuri i suoi gioielli, i suoi preziosi perché lui li custodisse in un luogo sicuro. P. Messuri dormiva, in quel momento, nelle grotte della casa delle Suore della S. Famiglia di Bordeaux. Una notte due ladri si introdussero nelle grotte dove lui dormiva. Tentarono di scappare ma incontrarono P. Messuri che li riconobbe. Gli spararono addosso lasciandolo sulla strada ferito. Verso l'alba passò un soldato tedesco che lo riconobbe e lo portò al vicino pronto soccorso di Marino. Durante la notte aveva perso molto sangue e i medici lo fecero portare all'ospedale di Roma per essere meglio assistito. Morì di setticemia dopo alcuni giorni, l'8 giugno 1944, festa del Corpus Domini.

P. Marcello andò a chiedere la casa alla Signora Solina, fidandosi solo di Dio. Fece la sua richiesta e si presentò come Missionario Oblato di Maria Immacolata "La circostanza che decise la benefattrice ad acconsentire alla poche parole di richiesta, fu che P. Marcello andò da lei il giorno del Corpus Domini,

---

<sup>23</sup> C.M., Pasqua 1968, p.7.

<sup>24</sup> Cfr P. Marino Merlo da una conversazione tenuta allo Scolasticato il 25 ottobre 1997.

<sup>25</sup> La signora Caterina Siracusa Solina era vedova con pochi anni di matrimonio. Non si era risposata ed aveva grandi beni sia a Roma ma soprattutto a Trapani da dove veniva. Il marito aveva ricevuto questi beni dalla confisca dei beni ecclesiastici del 1870 quando lo Stato italiano fece la confisca dei beni alla Chiesa. La signora Solina cercava da sempre di riconsegnare alla Chiesa questi beni attraverso una forma che Dio gli avrebbe proposto.

<sup>26</sup> P. Armando Messuri nativo di Camigliano (CE) morto a Roma l'8 giugno 1944.

<sup>27</sup> Il 19 luglio 1943 veniva bombardata Ciampino; l'8 settembre la vicina Frascati trasformata in un cumulo di macerie, il 17 febbraio le bombe centrarono la casa delle Piccole Suore dei Poveri di Marino (19 Suore persero la vita).

proprio il giorno in cui tanti anni prima era morto P. Messuri"<sup>28</sup>. Fu questa piccola circostanza che spinse la benefattrice a mettere a disposizione la casa di Marino. La casa era quella che attualmente è la sede del Noviziato.

### 3. I primi tempi del Centro Giovanile

L'abitazione che la Signora aveva messo a disposizione era disabitata da quattro anni. Per questo, quando i giovani arrivarono verso la metà del mese di ottobre, la casa non era ancora pronta, mancavano i dormitori, i servizi, il riscaldamento... Era tutto da risistemare. Le suore della Santa Famiglia misero a disposizione una parte della loro casa ai Padri e ai giovani<sup>29</sup>. Il 14 Ottobre del 1967 iniziò il Centro Giovanile di Marino con due Padri e 11 giovani<sup>30</sup>. Si cominciò così l'esperienza di Marino senza casa: *“la casa c'era ma era inagibile. Le Suore della S. Famiglia di Bordeaux misero a disposizione un settore della loro casa per dormire, poi un ambiente per studiare. Tutto gratuito perché noi non avevamo niente”*<sup>31</sup>.

Fr. Giuseppe Bigliani, che si trovava nella comunità di Firenze, fu invitato ad andare a Marino per sistemare l'impianto elettrico della casa. Verso la metà di Novembre, terminati gli altri lavori indispensabili, si trasferirono tutti in autonomia nella nuova casa.

P. Marino, il primo anno, lo passò quasi da solo perché P. Marcello era a Roma tutta la giornata per motivi di lavoro<sup>32</sup> e ritornava alla sera per dormire. *“I giovani - dice P. Marino - andavano a scuola la mattina ad Albano. Nel pomeriggio io vivevo con loro, li aiutavo a fare greco, latino...”*<sup>33</sup>. P. Fausto Pelis, ordinato quello stesso anno, stava facendo l'anno di Pastorale allo Scolasticato internazionale a Roma, si recava ogni fine settimana a Marino per condividere con la comunità la nuova esperienza. La presenza di P. Fausto dava la possibilità a P. Marino e a P. Marcello di dedicarsi un po' di più all'attività apostolica. La Messa domenicale veniva celebrata per la popolazione della parte

<sup>28</sup> BISIGNANO S., Relazione al Convegno dei Religiosi, Rocca di Papa 25-28 Novembre 1969, p.3 (Dattiloscritto)

<sup>29</sup> Questo è stato possibile dal rapporto di affiliazione che esiste tra la Congregazione degli Oblati e le suore della S. Famiglia di Bordeaux, rapporto che risale ai tempi dei due Fondatori.

<sup>30</sup> Ad aiutare P. Marcello nella nuova comunità, il Provinciale mandò dalla Scuola Apostolica di Firenze P. Marino Merlo il 30 agosto 1967. Il 21 gennaio 1968 P. Vittorio Gazzola, delegato da P. Matteo Candeloro, sostituto di P. Luigi Rossetti, Amministratore della Provincia Italiana che pochi mesi dalla sua nomina, aveva avuto un infarto, ha letto davanti alla comunità il decreto di erezione della Residenza di Marino sotto il titolo e la protezione di “S. Domenico Savio” emanato dal Consiglio Provinciale in data 4 ottobre 1967. In seguito il titolo ufficiale divenne: “Centro Giovanile Armando Messuri”.

<sup>31</sup> P. Marino da una conversazione tenuta allo Scolasticato il 25 ottobre 1997.

<sup>32</sup> P. Marcello lavorava nell'organizzazione “Aiuto alla chiesa del silenzio” di P. Lardo dalla quale la comunità di Marino agli inizi ha avuto molta provvidenza.

<sup>33</sup> MERLO M., La storia della comunità di Marino, Novembre 1973, p. 4. (Dattiloscritto da registrazione).

alta di Marino, su invito del Parroco, nel corridoio di una scuola, accanto alla Chiesa della SS. Trinità, allora inagibile e poi restaurata.

L'esperienza del primo anno non è stata priva di difficoltà sia per l'inserimento dei ragazzi di terza Media unificata nel ginnasio statale, sia per la disparità di età. Tutti, però, Padri e ragazzi a fine anno sono stati unanimi nel valutare positivamente l'esperienza iniziata. Il primo gruppo, a fine anno, è partito quasi completamente rientrando in famiglia. P. Angelo Dal Bello all'inizio del nuovo anno ha portato in comunità vari giovani che seguiva personalmente specialmente dai Seminari diocesani. Di fatto il secondo anno i giovani provenivano dal Liceo, degli studi tecnici e dai seminari.

Si viveva, dunque, una vita di famiglia nella semplicità e nella povertà. I Padri cercavano di vivere in unità tra di loro perché desideravano vivere pienamente la vita di sacerdoti e di consacrati. Questo stile di vita lo si offriva anche ai giovani presenti in comunità: vivere la vita insieme, il confronto con la Parola di Dio, l'Eucarestia, l'amore fraterno alla luce del Vangelo per scoprire su ognuno il progetto di Dio.

La vita cristiana, vissuta in comunità, ebbe come sfondo la povertà. La comunità viveva del suo lavoro, tutto quello che possedeva era dono della Provvidenza. P. Marcello, nei primi anni, lavorava in ufficio a Roma: era coordinatore per l'Italia dell'"Aiuto alla Chiesa che soffre". P. Marino esercitava un po' di ministero compatibile con la sua presenza in casa. Anche i giovani se avevano qualcosa la mettevano in comune. All'inizio il Provinciale diede un piccolo contributo per iniziare questa nuova esperienza. Poi la comunità non ha chiesto più nulla per la vita di ogni giorno. La Provvidenza, la comunione dei beni e il lavoro bastava alla vita di ogni giorno. L'economia della casa era rigorosamente mantenuta sullo stretto necessario e non c'era nessun deposito del sovrappiù in Banca<sup>34</sup>. E' stata un'esperienza forte di povertà, di essenzialità con una grande gioia, il gusto di Dio creato dalla condizione della povertà. *“Per la vita di ogni giorno - racconta P. Marino - non sono mancati i soldi per vivere molto modestamente, come poveri. Quando, invece, volevamo fare altre cose, allora i soldi non bastavano più. Lo stile di vita semplice era quello che ci veniva consentito da ciò che Dio ci mandava”*<sup>35</sup>.

Qualche volta capitò che non avendo il necessario la comunità intera si riunì per esaminare se la propria vita era in sintonia con gli insegnamenti del Vangelo. *“Due volte - dice ancora P. Marino - non c'era niente in comunità. Non avevamo più soldi per andare a comprare patate, pane, latte . . . Allora ci*

<sup>34</sup> “Sono stati esaminati i conti del 2° semestre 1968: entrate 3.821.000; uscite 3.134.00. Il Provinciale ci ha offerto 150.000 per l'acquisto di una lavatrice per i panni, dato che ora la biancheria bisognerà lavarla in casa. L'anno scorso ci pensavano le Suore della S. Famiglia, che curano anche la cucina, mentre noi assicuriamo loro il servizio religioso”. Così racconta P. Marino nel Registro di Casa il 13 gennaio 1969.

<sup>35</sup> MERLO, *La storia*, p. 5.

*siamo domandati cos'era che non andava in comunità: non c'era l'unità tra di noi, non si viveva l'amore scambievole come insegna il Vangelo. Dopo esserci "aggiornati" su queste realtà evangeliche, il giorno dopo è arrivata la Provvidenza"* <sup>36</sup>. Dio mandava alla comunità quello di cui aveva bisogno. Una frase del Vangelo guidava l'intera comunità di Marino: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt . 6, 33 ) .

Agli inizi la casa del Centro Giovanile non aveva riscaldamento. Era l'inverno del 1967. A Marino faceva molto freddo e c'era veramente il rischio che i giovani si ammalassero. Dio aveva gli occhi aperti sulla comunità e mostrava il suo amore con segni particolari. Così racconta P. Marino: "*Quella sera faceva molto freddo e venne a trovarmi il Dott. Cadario, un direttore di banca conosciuto anni prima a Firenze. Bussa alla porta di casa e io non c'ero perché stavo dicendo Messa. Aspettò il mio arrivo per mezz'ora gelando dal freddo. Il giorno dopo mi telefonò: 'Guarda, se hai modo di venire a Roma voglio darti dei soldi per comprare una stufa a quei ragazzi. Ma hai un mezzo per venire giù?'. 'No - risposi - non ce l'ho. Andai a Roma e con i soldi che mi diede comprai la stufa. Erano esattamente 80.000 lire. Poi mi disse: 'Ho una macchina che potrei darti, prendila la farò mettere a posto. Andai a prendere la macchina a Firenze: era una Fiat 600"* <sup>37</sup>. I primi tempi La comunità di Marino non aveva niente e Dio provvedeva una cosa dopo l'altra. L'unica cosa che era richiesta alla comunità, era la fedeltà alla Parola di Dio, uno stile di vita povero. La Parola di Dio, a proposito della povertà, era un "test" continuo sulla fedeltà della vita cristiana.

I giovani, vivendo la Parola di Dio nell'amore scambievole, giungono a mettere in comune tutto quello che hanno: soldi, regali, talenti. "*Cresceva in noi - dicono i giovani - il desiderio sempre più vivo di una comunione profonda. Avevamo cominciato col mettere in comune tutto quello che avevamo, ognuno seguendo il suo personale sentire: libri, denaro, lavoro... Tutto era in comune. Un giovane ha messo a disposizione la sua macchina: ogni volta, però, che un altro la usava, erano raccomandazioni su raccomandazioni. Con il passare del tempo cominciai a non essere più così sereno. Un giorno mi dice: 'Ho capito: io la macchina l'ho messa a disposizione della comunità, ma era sempre mia, era un prestarla. Da oggi la macchina è della comunità"* <sup>38</sup>.

Un'altra esperienza significativa la racconta un giovane: "*In previsione della mia venuta in comunità avevo racimolato un gruzzoletto di soldi, parte frutto dell'ultimo stipendio, parte raccolto dai doni che alcuni amici mi avevano fatto prima che partissi. Sta di fatto che io mi ci ero un po' legato forse perché non avevo mai avuto una somma come quella tutta per me e già pensavo a come*

---

<sup>36</sup> MERLO, *La storia*, p. 6.

<sup>37</sup> MERLO, *La storia*, p. 5.

<sup>38</sup> SGARBOSSA M., Relazione sul Centro Giovanile, Marino 2 Febbraio 1970, p. 2. (Dattiloscritto).

*farla fruttare. A dire il vero avevo un'idea non del tutto esatta sulla comunione dei beni: mi appariva quasi come un depositare quei soldi a mo' di libretto in banca, ma sempre e comunque a mia unica disposizione. Invece... giunto in comunità compresi che il mio modo di pensare era troppo egoistico, perchè non solo era necessario mettere da parte quei soldi, ma affinché la comunione dei beni fosse più vera e più completa, occorreva metterli a disposizione di tutti gli altri”*<sup>39</sup>.

#### **4. Incidenza della comunità**

L'incidenza che la comunità esercita è proporzionata alla sua vita di comunione, di unità. La comunità di Marino, nello sforzo costante di vivere l'amore scambievole, diventa segno e testimonianza. Un'esperienza significativa è stata vissuta dalla comunità nel periodo della contestazione giovanile: “*‘Che cosa avete fatto per l'autunno caldo?’*. Questa domanda rivolta ad uno di noi ha posto un interrogativo a tutta la comunità. Ci siamo interrogati, abbiamo esaminato la nostra vita di ogni giorno e dalla vita è venuta la risposta. E' vero, nessuno di noi è sceso sulle piazze e sulle strade d'Italia a dimostrare, nessuno è andato nei paesi in via di sviluppo, eppure ci sentiamo tranquilli. La comunità intera sente il dovere di fare qualcosa; ma cosa fare senza uscire dalla volontà di Dio sulla nostra comunità? Dio vuole che noi ci amiamo e che noi siamo 'uno' e che in questa famiglia maturiamo quella che sarà la nostra vocazione. D'altra parte non c'è vero apostolato se prima non c'è una profonda comunione di vita. 'Da questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amate l'un l'altro'. Ora osservando la nostra vita ci accorgiamo che la dimensione apostolica Dio ce la fa vivere rimanendo su questa collina. Dalla fine di Settembre a Dicembre abbiamo ricevuto la visita di quasi duecento persone dalle provenienze e dalle vocazioni più svariate: giovani, sacerdoti, suore, seminaristi, ragazze...Ecco perchè siamo tranquilli: perchè nel tentativo di una vita d'amore, sentiamo di offrire una risposta a tutti coloro che vengono a trovarci e che la società può rinnovarsi solo con uomini nuovi. Questo noi cerchiamo di essere per il mondo e per la Chiesa”<sup>40</sup>.

Un giovane che abita in un palazzo di fronte viene a contatto con la comunità: E' Luciano, giovane in carrozzella a causa di una caduta da un albero. A contatto con la comunità ha ritrovato la speranza e un ideale nella sua vita. Ha composto diversi canti che hanno formato parte del repertorio di canti di cui la comunità si serve per la sua animazione. Un altro giovane della città di Marino ha conosciuto la comunità: si tratta di Angelo Colizza, malato di una paralisi progressiva. I giovani sono andati a trovarlo spesso in Ospedale. In lui hanno visto il volto di Gesù sofferente.

---

<sup>39</sup> C.M., 8 Febbraio 1973, p. 2.

<sup>40</sup> C.M., 25 Gennaio 1970. P.5-6.

E' significativo che un giovane, pur non avendo incontrato la comunità, si senta affascinato dalla vita cristiana che vi si conduce: *“Non so se la mia gioia viene dal fatto che sono riuscito a superare una grande crisi o dal fatto che la vostra comunità e la vostra gioia sono contagiose anche a 200 km. di distanza. E' vero che la gioia del cristiano deve essere contagiosa già di per sè, ma la gioia di una comunità cristiana è esplosiva. E così lo scoppio del vostro cuore mi ha preso in pieno e sono diventato un po' radioattivo anch'io. In questa comunità mi vorrei “intrufolare” anche io perchè so che la vita di un cristiano è solo amore da dare ai fratelli. Io ancora non vi conosco eppure ieri mi sentivo, oggi mi sento già dei vostri. Mi sento già nella vostra comunità”*<sup>41</sup>.

Anche un membro della Chiesa Ortodossa si è incontrato con la comunità di Marino. P.Paolo Menevisoglu, un Archimandrita di Costantinopoli, dopo aver visitato la comunità si è espresso così: *“Sono contento, molto contento. E' la prima volta che mi trovo in una comunità cattolica e posso constatare questa fioritura di vita veramente cristiana, nell'amore tra tutti”*<sup>42</sup>.

---

<sup>41</sup> C.M., 21 Marzo 1970, p.11.

<sup>42</sup> C.M., 28 Febbraio 1974, p.13.

## Capitolo quarto IL NOVIZIATO

Nei primi anni andò maturando una esperienza di vita comunitaria con delle caratteristiche: la povertà, la fraternità, il Vangelo vissuto con molta serietà. E fu così che nel 1969, due anni dopo gli inizi, alcuni giovani chiesero ai Padri di poter far parte della famiglia Oblata: *“Abbiamo visto come vivete, perché noi non potremmo diventare come voi, vivere come voi?”*<sup>43</sup>.

La sede del Noviziato fino al 1968 fu a Ripalimosani (CB). Per mancanza di vocazioni l'anno 1968-'69 restò chiuso. Sulla sede del Noviziato i giovani si espressero così: *“A noi giovani non interessava tanto un luogo o un altro. Eravamo disposti anche ad andare a riaprire la vecchia sede del Noviziato. Interessava piuttosto poter continuare nella stessa linea che avevamo sperimentato al Centro Giovanile”*<sup>44</sup>. Il P. Provinciale, dopo averli ascoltati, pensò che l'ambiente più adatto per rispondere alle loro esigenze fosse proprio la comunità di Marino nella quale i giovani avevano vissuto fino allora.

P. Marino nel Registro di casa il 2 agosto 1969 così scrive: *“In seguito alla decisione del Consiglio Provinciale di trasferire il Noviziato a Marino, si pensa che per il momento il Centro Giovanile resterà nella casa delle Suore Salvatoriane, mentre il Noviziato si stabilirà nella vecchia sede già rinnovata. Per quanto riguarda l'arredamento della casa del Noviziato si vedrà come fare, dato che non ci rendiamo ancora conto di ciò che servirà. Per tante cose penseranno i Novizi stessi. Si pone il problema di una Cappella per il Noviziato, ma si pensa di ricavarla da un vecchio ripostiglio: gran parte del lavoro di restauro sarà affrontato dai Novizi e dai giovani. Si tratterà di una casa povera e modesta, ma risponderà al tono e all'aspetto che il Noviziato stesso avrà. Questo lavoro vuole essere ed è realmente l'espressione della nostra povertà che non ci permette di fare cose grandi”*<sup>45</sup>.

Nell'attuale sede del Centro Giovanile, all'inizio c'era un noviziato internazionale delle Suore del Divin Salvatore. Per mancanza di vocazioni, le Suore portarono il noviziato a Roma e la casa diventò disponibile. La Signora Solina, avendo saputo che la casa era in vendita, la comprò vendendo una sua casa a Roma e la mise a disposizione degli Oblati per permettere all'opera che stava nascendo un adeguato sviluppo. Nella casa dove nei primi due anni c'era il Centro Giovanile, è stato trasferito il Noviziato. Inizia così il 28 Settembre 1969 il nuovo cammino del Noviziato con 7 novizi<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> MERLO, La storia, p. 8.

<sup>44</sup> CIARDI F., Il 'Centro Giovanile di Marino' degli Oblati a Marino (Roma), comunicazione all'Unione Membri Curie Generalizie, Roma 23 Maggio 1977, p. 2. ( Pro manuscripto ).

<sup>45</sup> MERLO, Consiglio di casa del 2 agosto 1969.

<sup>46</sup> Con decreto del 21 Giugno 1969 del P. Generale, la casa di Marino veniva eretta a nuova sede del Noviziato della Provincia Italiana. I novizi sono: PEPPINO PALUMBO che è stato ordinato sacerdote nel mese di luglio a Frosolone (IS). E' venuto al Centro Giovanile dal seminario di Chieti ed ha

L'8 novembre, con la recita del Vespro, è stata inaugurata la nuova cappella del Noviziato chiamata "Nazareth", ricavata da una costruzione posta tra il Noviziato e il Centro Giovanile. La preparazione della cappella "Nazareth", insieme alla sistemazione delle due case ha assorbito il lavoro manuale dei novizi per tutto il mese di ottobre.

L'esperienza di Marino diventava impegnativa. Per questo il Provinciale credette opportuno di mandare altri Padri: Il primo anno in comunità, c'erano P. Marino Merlo e P. Marcello Fidelibus; nel secondo anno (ottobre '68) si sono aggiunti P. Marcellino Sgarbossa e P. Angelo Dal Bello; nel terzo anno erano in comunità 6 Padri con la venuta di P. Giorgio Del Col e P. Santino Bisignano nel settembre del 1969. Con l'inizio del Noviziato P. Santino era stato fatto superiore della comunità, P. Marino Maestro dei novizi e P. Marcellino responsabile del Centro Giovanile. P. Angelo era visitatore dei Seminari d'Italia, incaricato dalle Pontificie Opere Missionarie (Unione Missionaria del Clero). P. Giorgio, in seguito, lo aiutò in questo servizio di animazione missionaria .

Una delle caratteristiche della comunità di Marino è la vita di famiglia che vi si conduce. I giovani, i novizi e i Padri sentono di formare una sola famiglia in forza dell'amore scambievole, della presenza del Signore frutto dell'amore reciproco: *"Siamo tutti fratelli intorno allo stesso Padre, tutti: padri e giovani. Siamo discepoli in ascolto dell'unico Maestro che vive, per l'amore scambievole, fra noi"*<sup>47</sup>.

Dall'8 al 15 febbraio i Novizi con P. Marino hanno svolto una Missione Parrocchiale a Vallada Agordina. P. Nogaret venuto al Noviziato per degli incontri sul Fondatore e le regole, ha aiutato i novizi nella preparazione alla Missione aiutandoli a rivivere l'ansia apostolica dei primi tempi della Congregazione. I Novizi prima di cominciare la Missione hanno visitato a due a due tutte le famiglie per un primo contatto e per consegnare il programma ciclostilato. Alla fine sono ritornati per lasciare in ricordo un Vangelo e per avere un altro contatto. *"La missione – raccontano i novizi – prima di tutto la volevamo per noi, quasi come un ritiro, convinti che, nella misura in cui fosse stato tale per noi, lo sarebbe stato anche per il popolo. La predicazione, sia quella svolta dal P. Maestro come quella svolta da noi, ci è stata motivo di profonda riflessione e di preghiera. Però le verità proposte ai fedeli erano le stesse che scopriamo ogni giorno nel nostro ambiente e quindi sentirle risuonare*

---

completato gli studi di Teologia nell'Università Lateranense; STEFANO COLLAMATI di Jesi ha frequentato il 1° anno di Teologia e viene dal Seminario di Fano; tre hanno completato il biennio filosofico: CELSO CORBIOLI di Velo Veronese, viene dalla "Casa Don Calabria" di Verona, RAFFAELE FIORENZA di S. Caterina dello Jono (CZ), RINO MARTIGNAGO di Riese Pio X, proveniente dal seminario di Treviso; FABIO CIARDI di Prato ha frequentato il 1° anno di Teologia a S. Giorgio Canavese; RAFFAELE MORETTO di Montemarano (AV), viene dalla Scuola Apostolica di Firenze.

<sup>47</sup> Atti della Visita Canonica, Maggio 1970, p. 13.

*in un ambiente diverso ci ha come dilatato la visione del cristianesimo e abbiamo toccato, non nei libri ma nella realtà, l'universale chiamata alla santità”*<sup>48</sup>.

Il 2 agosto del 1970 verso le 15.30 accadde un incidente che segna la vita della comunità: il novizio Celso Corbioli cade dal Col di Frena durante il soggiorno a Vallada. Ha riportato una brutta frattura all'osso della caviglia fuoriuscita dall'astragalo e rimesso al suo posto dopo varie ore all'ospedale di Agordo (BL) dal Dott. Protti. Raccontano i giovani nel diario della comunità: *“Abbiamo creduto opportuno chiedere la grazia della completa guarigione per intercessione del nostro Fondatore, dato che ieri era l'anniversario della sua nascita. E ciò ci appare come un segno che egli voglia fare questo miracolo. La gente di Vallada e i villeggianti si sono uniti a noi nel dolore e nella preghiera comune ogni sera alla Messa nella cappella di Andrich in questi termini: 'Eterno Padre, uniti nel nome di Gesù, per intercessione di Mons. de Nazenod, ti chiediamo per Celso tanta forza nel dolore e la guarigione completa secondo la tua volontà'”*<sup>49</sup>.

All'inizio del terzo anno si vennero a creare diverse realtà in una sola comunità: la comunità religiosa, il noviziato, e il centro giovanile. Questa comunità una e distinta ha ancora attualmente la stessa struttura. La distinzione nella comunità era nel modo di realizzare l'unica vocazione cristiana a seguire Gesù: i Padri da religiosi nello spirito della Congregazione, i novizi nel cammino verso la consacrazione tra gli Oblati, i giovani nella docilità allo Spirito che illumina il loro progetto di vita.

---

<sup>48</sup> Relazione di un'esperienza apostolica (Vallada 8-15 febbraio 1970, p.6.

<sup>49</sup> Diario storico della comunità, 3 agosto 1970.

## Capitolo quinto

### VALLADA AGORDINA

Il primo campeggio che ha dato inizio al Centro Giovanile è stato fatto in Valle D'Aosta a La Thuile, casa estiva dello Scolasticato di S. Giorgio Canavese (TO). Dopo il primo anno, nel mese di luglio del 1968, è stata organizzata dai giovani del Centro accompagnati da P. Fausto Pelis una raccolta stracci a Castiglione Messer Marino (CH), un paese di montagna dell'Abruzzo da dove provenivano 6 degli 11 giovani presenti all'inizio nella comunità di Marino con lo scopo di procurarsi i soldi per poter partecipare al campeggio in una casa di montagna sulle dolomiti, generosamente messa a disposizione da Umberto Andrich (Barba Berto), un anziano zio di P. Ettore Andrich. Al di là di quello che si è potuto ricavare – ricorda P. Fausto - i dieci giorni trascorsi insieme sono stati importanti sia per i giovani che per la gente del paese.

#### 1. Campeggio estivo di Vallada

Dopo questa esperienza, nel mese di agosto dello stesso anno è iniziato il primo campeggio estivo con giovani non adolescenti a Vallada Agordina (BL), nelle Dolomiti. Il campeggio di Vallada si è svolto nella semplicità, in un clima di amore fraterno e questo cantando, facendo passeggiate, aiutando la gente del posto. Un giovane al termine del campeggio si esprime così: *"... Abbiamo lavato i piatti, rifatto i letti, camminato, pregato, cantato. Solo che queste cose le abbiamo fatte 'insieme' riscoprendo in una sola volta tanto la gioia quanto il perché di farle l'uno per l'altro"*<sup>50</sup>. L'esperienza è stata positiva. I diversi gruppi presenti al campeggio (6 seminaristi, 5 giovani e 10 del Centro Giovanile) si sono fusi molto bene e l'esperienza di Dio e della vocazione è stata vissuta in serenità. Persino i paesani di Vallada confidano le loro impressioni che sono incoraggianti. Tra i Padri (P. Angelo, P. Fausto, P. Marcello e P. Marino) e i due Scolastici (Armando Favero e Ettore Andrich) c'è stato costante spirito di unità, tonalità soprannaturale e concretezza di obiettivi<sup>51</sup>.

P. Fausto Pelis così ricorda il primo campeggio di Vallada: *"L'unica cosa importante è stato vivere tra noi la carità fraterna, l'amore vicendevole, cercando di realizzare quelle parole del Vangelo, quella promessa di Gesù: 'là dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro'. Abbiamo voluto prendere sul serio queste parole e obbligare Gesù ad essere tra noi in quei giorni di riposo e di campeggio. E ci siamo accorti che vivendo così pur nella semplicità, abbiamo dato testimonianza. E' capitato che verso la fine del campeggio siamo andati a pagare i fornitori e qualcuno diceva che non c'era bisogno di pagare perché qualcuno aveva già provveduto"*<sup>52</sup>.

<sup>50</sup> Costruire, Ottobre 1978, p. 15.

<sup>51</sup> Cfr P. Marino in una lettera al P. Provinciale del 25 agosto 1968.

<sup>52</sup> Da una conversazione di P. Fausto Pelis del 1969.

Il campeggio di Vallada si presenta come un momento di intensa vita comunitaria alla luce del Vangelo. Si pone particolarmente l'attenzione sulla scelta di Dio, sull'amore scambievole, il servizio dei fratelli, il senso della croce, la liturgia. Lo scopo del campeggio è *“offrire ai giovani la possibilità di fare una esperienza di vita cristiana, far loro constatare attraverso la testimonianza della comunità e la loro esperienza personale che la vita secondo il Vangelo è possibile, aiutarli a scoprire la disponibilità interiore ad una possibile chiamata di Dio”*<sup>53</sup>.

Ai giovani che entrano al Centro Giovanile è richiesto, come esigenza fondamentale, di vivere il Vangelo in comunità e una disponibilità totale alla volontà di Dio. Non si tratta, quindi, di avere già una vocazione, ma di non escludere positivamente la propria risposta ad una eventuale chiamata alla vita religiosa e missionaria.

## 2. Scolastica Andrich

Scolastica Andrich, essendo morti i suoi genitori nel 1963, va ad assistere un suo anziano parente di 84 anni, barba (zio) Berto. Fu proprio nella casa di Barba Berto che nel '68 arrivarono i Missionari Oblati per cercare un alloggio per un “campeggio” di giovani. Da quell'anno, ogni estate sono arrivati a Vallada gli Oblati, i giovani e i novizi che hanno trovato in lei una presenza attenta e pronta ad intervenire nelle mille necessità del quotidiano. Scolastica racconta la sua esperienza con la comunità di Marino: *“Quando il lunedì dell'Angelo del 1968 vidi, alla fine della S. Messa, entrare Ettore con due Sacerdoti, non pensai proprio che da quel giorno la mia vita sarebbe cambiata. Però in quel momento non avevo nessuna intenzione di incontrare quei tre e me ne andai di corsa a casa a dar la colazione al Barba Berto che assistevo da anni quale governante, così egli mi chiamava. Poi di corsa giù in canonica a prendere i fiori da portare a S. Simon per preparare la Chiesa per un Matrimonio. Vedendo quei tre con il Parroco piano piano presi i fiori e me ne andai.*

*Tornata a casa trovai la porta aperta e mi chiedevo come mai; come risposta sentii scendere dalla soffitta proprio quei tre e uno di loro, che poi seppi essere P. Marcello, mi disse: che bello, faremo un cenobio di S. Scolastica e di S. Benedetto. Non capivo. Entrati da Barba Berto che stava ancora a letto, sentii ancora quel Sacerdote dire: sì, sì, la casa è grande e bella; spostando un po' i mobili, liberando metà soffitta, tutto sarà a meraviglia per il campeggio. Barba Berto disse che se le nipoti acconsentivano, lui sarebbe stato felice che la cosa si facesse.*

*Io fremevo dentro di me perché vedevo rotta la mia tranquillità, ma cercai di nascondere il mio intimo perché troppo grande era la mia venerazione*

---

<sup>53</sup> Relazione sul Centro Giovanile del 1971-72, p. 1. (Dattiloscritto).

*per il Sacerdozio, e questi erano dei Sacerdoti. Mi dissero che se c'era qualcosa in contrario li dovevo avvertire e mi lasciarono l'indirizzo: sarebbero tornati a giugno per preparare. Dirò la verità, sperai che non tornassero più; a me bastava la Parrocchia che da tanti anni ormai era diventata la mia vita. Invece tornarono a giugno e buttarono la casa per aria. Io tacevo e fremevo, ma poi la carità cristiana e più il grande amore per il Sacerdozio fecero sì che cominciai a convertirmi, tanto che quando ad agosto arrivarono per il campeggio, guardai tutti più benevolmente. Erano una quindicina di giannizzeri scatenati e due Padri. Io non avrei dovuto far niente per loro: una signorina del paese faceva loro da mangiare. Ma dopo pochi giorni portarono i ragazzi in Pianezze, una montagna vicina, e lì scoppiò un temporale, così tornarono tutti bagnati. Vidi i ragazzi giù dalla fontana alle prese con i pantaloni, perché non essendo abituati alla montagna avevano camminato più con il sedere che con le gambe! Cercai di aiutarli e da allora... quanti pantaloni che ho lavato!*

*Ricordo che in quei giorni venne a trovare Barba Berto un nipote e sentendo dei rumori sopra, chiese a Barba Berto se gli dessero fastidio e lui disse di no; già!, lui era sordo e non sentiva quasi per nulla il fracasso che si faceva di sopra. Solo che io allora non ero ancora sorda. Dico la verità che specialmente la sera quando entravo in camera mi sembrava che mi cadessero in testa: la casa tremava tutta come ci fosse il terremoto. Quando poi questo nipote chiese anche a me se mi davano fastidio, dissi con sincerità che non disturbavano affatto. Stavo convertendomi.*

*Alla fine del campeggio i giannizzeri se ne andarono per gli esami di riparazione e rimasero per alcuni giorni con P. Marino, P. Angelo ed Ettore quelli che furono i primi Novizi di Marino: Fabio, Rino, Peppino Palumbo, e Celso che per una caduta dalla montagna sembrava dover rimanere menomato per sempre, invece con la bravura e la pazienza dei dottori e con le nostre preghiere a S. Eugenio guarì così bene che da quasi 20 anni è nella foresta del Cameroun a fare il Missionario. Quando questi giovani assieme ai Padri se ne andarono chiesi a P. Marino se sarebbero tornati e lui mi disse che non lo sapeva; fu per me come una doccia fredda. Ma con Barba Berto e la gente del paese incominciammo ad aspettarli perché avevamo capito che vivevano un cristianesimo un po' diverso, sapevano amare tutti ed amarsi tra di loro. Tornarono per l'ordinazione e Prima Messa di P. Ettore e poi per una Missione, tornarono per i campeggi d'estate e per qualche giorno d'inverno: tutte le occasioni diventavano buone perché avevamo capito che la casa di Barba Berto diventava un po' casa loro. Ricordo a Vallada quanti giovani per il campeggio: cantavano, giocavano, lavoravano, ma soprattutto pregavano, lì, nella chiesa di Andrich, o per i viottoli della montagna. E quanti sentirono proprio là la chiamata ad essere tutti di Gesù”<sup>54</sup>.*

---

<sup>54</sup> Da una conversazione di Scolastica Andrich che si è svolta nella comunità dello Scolasticato il 18 maggio 1997 in occasione del ricevimento dell'onorificenza di “Oblato onorario” ricevuta da P. Marcello Zago, Superiore Generale.



## Capitolo sesto

### LA COMUNITA' DI MARINO E LA PROVINCIA ITALIANA O.M.I.

Ogni nuova realtà che nasce nella Chiesa comporta sempre dei momenti di prova e di purificazione perché "se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto" (Gv. 12,24). Questa è una legge fondamentale che caratterizza ogni comunità cristiana presente nella Chiesa.

Questa nuova vita che a Marino stava nascendo non era condivisa da tutti nella Provincia Italiana. In occasione della Visita Canonica di tutta la Provincia, nel maggio del 1970 ci fu l'incontro del Visitatore Canonico con la comunità di Marino <sup>55</sup>. Molti in Provincia furono entusiasti di questa nuova esperienza, altri soddisfatti dei primi risultati, altri ancora dubitarono o furono perplessi aspettando una conferma positiva più ampia. In generale, nella Provincia Italiana si tenne a sottolineare la validità e ad esprimere la fiducia che questa nuova esperienza vocazionale e formativa potesse continuare a svilupparsi sempre più. Il Consiglio Provinciale ne ha preso doverosamente atto aiutandola, come era suo dovere, accettando la nuova realtà e operando una scelta di fatto senza escludere altre possibilità nella ricerca, nell'orientamento e nella formazione di futuri oblati. In questa prospettiva entra la sede dello Scolasticato <sup>56</sup>.

Al Capitolo Generale del 1972 sono arrivate due esperienze che in quel momento attiravano di più l'attenzione dei Padri Capitolari: l'esperienza della Poudrière a Brussel creata da P. Lèon e l'esperienza di Marino rappresentata da P. Marino <sup>57</sup>. Queste due esperienze pur avendo come punto forza l'idea della comunità, avevano caratteristiche molto diverse. Il documento finale del Capitolo del 1972 parla di queste due nuove esperienze di vita di comunità: *"Prima e durante il Capitolo si è molto parlato di nuove forme di comunità e di nuovi modi di appartenere ad essa. La discussione non è stata sufficiente perché si possano dare degli orientamenti precisi. Già ci sono in atto esperienze di nuovi tipi di comunità. In queste esperienze l'importante è che la comunità*

---

<sup>55</sup> Cfr. *Atti della Visita Canonica*, Marino Laziale 24-28 Maggio 1970. (Dattiloscritto).

<sup>56</sup> Per una continuità nella formazione e per la centralità della sede rispetto all'intera Provincia, il 21 Giugno 1973 lo Scolasticato della Provincia Italiana è stato trasferito da S.Giorgio Canavese (Torino) a Frascati-Vermicino (Roma). E' stata una scelta difficile che ha comportato sacrifici economici, morali e cambiamento di personale. Questo avvenimento ha coinciso con il fatto che ormai la totalità degli studenti di teologia proveniva dall'esperienza di Marino, ed ha costituito anche una scelta precisa di un nuovo indirizzo formativo nella Provincia. I germi di caratteri cristiano e vocazionale scoperti e incrementati nell'esperienza iniziale di Marino, hanno trovato così una fedele e normale evoluzione.

<sup>57</sup> Il Capitolo Generale del '72 fu il momento più critico della vita della Congregazione: veniva eletto P. Hanley, di origine statunitense. Era il portavoce della contestazione che c'era sulla vita religiosa. Dopo due anni ha dovuto dare le dimissioni e fu eletto P. Jettè. Le Regole provvisorie del 1966 sono arrivate fino al 3 luglio 1982. Era un momento difficile perché si era persa la capacità di riferimento alla Regola. Chi faceva riferimento alla vecchia Regola non accettava la nuova che era pur sempre provvisoria.

*oblata conservi la sua identità, continui cioè ad essere il lievito della comunità cristiana”*<sup>58</sup>.

Nel Consiglio Provinciale Straordinario del 1973 così si valutava la nuova esperienza di Marino: *“Per lealtà e gratitudine al Signore dobbiamo dire che in Provincia, malgrado tutto, esiste una nuova esperienza vocazionale e formativa ancora in maturazione, ma che presenta caratteri di validità. Essa ci sta dando un discreto numero di vocazioni, senza cui oggi, forse, come in tante altre Province, non avremmo un nostro Scolasticato”*<sup>59</sup>. Dietro richiesta di un gruppo, che ha interpretato l’attesa dei partecipanti al Consiglio Provinciale Straordinario, vi è stato in assemblea uno scambio prolungato e attento, non previsto nell’ordine del giorno, sull’esperienza della comunità di Marino. E’ stato un’occasione per spiegare l’origine e lo sviluppo della comunità e il suo legame con il Movimento dei Religiosi dell’Opera di Maria. Il suo scopo è promuovere, dall’interno di ogni Famiglia Religiosa il rinnovamento spirituale auspicato dal Concilio, per testimoniare, nelle varietà delle vocazioni, la comune sequela di Cristo, l’amore alla Chiesa e l’Unità chiesta dal Cristo al Padre. Di qui la fiducia di molti religiosi di aver trovato, nella distinzione e nel rispetto del proprio Carisma, la via per un efficace rinnovamento e l’ansia di consacrare la propria esistenza a rendere più consapevole e operativa la presenza di Gesù nelle rispettive comunità e tra le diverse famiglie spirituali, a servizio della Chiesa e del mondo<sup>60</sup>.

I Superiori si trovano di fronte ad una realtà in certo senso nuova, ma ormai esistente in Provincia, che è motivo di speranza per il suo stesso avvenire. Essi ne hanno preso atto, l’hanno esaminata attentamente, ne desiderano lo sviluppo e ne assumono la responsabilità per la Provincia.

In questa assemblea provinciale si pone una domanda ai Padri della comunità di Marino: *“Il tipo di formazione e la vita Oblata che ne deriva da Marino, è l’unica formula valida in Provincia?”*. P. Marino, in qualità di Superiore della comunità e Maestro dei Novizi con un intervento concordato con gli altri membri della comunità, così risponde:

*“A Marino ci sono due realtà: Il Centro Giovanile e il Noviziato. Al Centro Giovanile sono giovani che, entrati in contatto con la Comunità attraverso strade diverse, si dichiarano disponibili ad una ricerca profonda nel proprio orientamento cristiano di vita. I Giovani non vengono per farsi Oblati (necessariamente), ma per vivere insieme un’esperienza di vita cristiana. Dico “insieme” per dire nella Comunità e dico “vita cristiana” per sottolineare che le note dinamiche sono quelle fondamentali, semplici della vita ecclesiale. Sarà da questa esperienza, che logicamente esige molta apertura sul mondo e molta*

<sup>58</sup> *La comunità*, Messaggio del Capitolo Generale del 1972, n. 18.

<sup>59</sup> C.P.S., Giugno 1973, p. 25.

<sup>60</sup> Cfr C.P.S., Giugno 1973, p.25-26.

*chiarezza e libertà di spirito di fronte a Dio, che potrà scaturire una scelta vocazionale cristiana, qualunque scelta, ma cristiana.*

*La seconda realtà della comunità è il Noviziato. Al Noviziato l'esperienza di vita del Centro Giovanile si qualifica in impegno religioso ed apostolico. Nessuna frattura di linea educativa, ma fede e normale evoluzione dei germi di carattere cristiano e vocazionale scoperti e incrementati nell'esperienza precedente. Le norme a cui il Noviziato si ispira vengono tratte da due fonti precise: *Renovationis Causam* e le *Costituzioni e Regole degli OMI*.*

*I punti sui quali ci sembra trovare le linee fisionomiche e dinamiche dell'Oblato considerato nel contesto e nel contenuto della Prefazione sono. Dio è tutto: art. 17; la volontà di Dio: art. 33; l'amore fraterno: art. 21-22; Partecipazione a Cristo Crocifisso: art. 14; L'unità come risultato della presenza di Cristo nella Comunità: art. 45; la comunità come luogo e via di testimonianza: art. 42; La consacrazione: art. 18; Apostolicità e apertura sul mondo: Prefazione. Tutti sanno che noi, ed è nella luce di questo articolo della Regola, abbiamo contatti con L'Opera di Maria (Movimento dei Focolari) e in particolare con il Movimento dei Religiosi dell'Opera di Maria; come altri li hanno con i Pentecostali, con Spello, con Assisi, col Mondo Migliore... Questo contatto ci ha permesso di riscoprire un rapporto nuovo e profondo tra di noi in Comunità e ci rende attenti ogni giorno in modo nuovo, alle realtà del mondo e della Chiesa. Di qui una maggiore presa di coscienza, quasi la riscoperta, dell'attualità del nostro Carisma Oblato e della sua capacità incisiva di fronte alle diverse situazioni, in modo particolare a quello della gioventù, nelle quali siamo costantemente immersi nelle diverse forme di apostolato, Missioni comprese.*

*La mia esperienza personale: sono stato 21 anni nelle case di formazione: io non credo più realizzabile oggi l'esperienza di prima. Devo credere, in base a constatazioni, alla validità della formula che ora seguiamo. Del resto in questi 6 anni i Superiori: L'Amministratore P. Rossetti, I Provinciali P. Candeloro e P. Salzillo, che abbiamo costantemente tenuti informati sull'andamento delle cose, ci hanno sempre incoraggiato ad andare avanti. Dire che sia l'unica formula valida ci pare puerile, ridicolo. Evidentemente, trattandosi di una esperienza che riteniamo valida e non di una teoria, nella libertà e nel rispetto delle persone e della Comunità, si pensa di poterla continuare fino a che si dimostrerà valida, lasciando a tutti la possibilità di scoprire altre formule nuove e valide”<sup>61</sup>.*

Nell'Assemblea Provinciale del 1985 il Superiore Generale (P. Fernand Jéttè) si esprime in questi termini: circa il rapporto tra la comunità di Marino e il Movimento dei Religiosi dell'Opera di Maria:

---

<sup>61</sup> C.P.S., Giugno 1973, p. 36-38.

*“Posso dirvi che nella Congregazione la Provincia d’Italia è vista come una delle Province più dinamiche, il cui spirito missionario è molto forte e che riesce nella formazione dei giovani. Questa è la percezione, assai diffusa, dell’insieme della Congregazione. Che l’uno o l’altro di voi pensi diversamente è vostra responsabilità. La stessa cosa vale per quanto riguarda il Movimento dei Focolari. Viene fatto riferimento a ciò che ho detto nella conferenza alla riunione intercapitolare: “Abbiamo sostenuto la Provincia d’Italia nella sua crescita particolare, con l’apporto che gli dà il Movimento dei Focolari”.*

*Questo l’ho detto e lo credo, proprio come credo che in altre Province altri gruppi hanno dato un contributo molto positivo per lo sviluppo delle Province. So, per esempio, che in Canada, nella Provincia del Santo Rosario, il Movimento Carismatico ha aiutato molto lo sviluppo della Provincia e ha permesso anche di rinnovare tutto l’orientamento pastorale dell’équipe di Cap de la Madeleine.*

*Per la loro vitalità evangelica, questi Movimenti sono accettati dall’insieme della Chiesa, cioè dal Papa. Penso che sarebbe bene essere capaci di dialogare su di essi, senza condannare a priori, per cercare di trarne il maggior profitto da ciò che essi possono dare alla Congregazione e alle Province e allo stesso tempo vedere anche ciò che non possono dare. Ogni movimento ha i suoi limiti. Bisogna tenerne conto ma allo stesso tempo, anche i Movimenti, come quello dei Focolari, hanno fatto la loro prova e sarebbe molto dannoso opporvisi, soprattutto quando si sono visti i frutti che essi hanno dato. Di conseguenza, la mia posizione, se così si può dire, rimane sostanzialmente la stessa.*

*Ho detto che una Provincia è tanto più forte e può esercitare un influsso tanto più benefico nella Congregazione quanto più è unita. Sotto questo aspetto, c’è una certa debolezza tra di voi. La divisione rischia di indebolire la vostra Provincia e di impedirle di rendere alla Congregazione i servizi che normalmente siete chiamati a rendere. Voi avete, infatti, una responsabilità nella Congregazione e per l’avvenire della Congregazione. L’avvenire della Congregazione si basa, per gran parte, sulle Province che, come la vostra, hanno vocazioni e si sviluppano. Bisognerebbe che arrivaste a rendervene conto e che cerciate di mantenere l’unità tra di voi, di non distruggervi a vicenda, anche se potete pensare in modo diverso su alcune questioni. Sforzatevi di mantenere sempre una reale comprensione e di sostenere ciò che porta frutti che sono, se così si può dire, evidenti”<sup>62</sup>.*

Chi sostenne l’esperienza furono il P. Generale, P. Leo Deschâtelets, il Superiore Provinciale dell’epoca e i suoi successori, il Visitatore Canonico e soprattutto alcuni Padri anziani della Provincia Italiana. La comunità ebbe agli inizi quattro incontri con il P. Generale. *“La prima volta - racconta P. Santino - venne all’improvviso, avendo sentito parlare di noi. Dopo essersi guardato*

<sup>62</sup> Atti dell’Assemblea Provinciale del 1985, Frascati 2-8 gennaio 1985.

*attorno esclamò: 'C'est le signe de Dieu! C'est le signe de Dieu!'. In un altro incontro disse: 'Andate avanti per questa strada. Avrete molto da soffrire, ma andate avanti'"*<sup>63</sup>. Il P. Generale vide soprattutto in Marino un centro di rinnovamento spirituale per tutta la Congregazione<sup>64</sup>. La storia della Provincia da quel momento si snoda sulla traccia dell'esperienza della comunità di Marino che diventa la storia della Provincia per tutte le sue implicazioni.

---

<sup>63</sup> BISIGNANO, Relazione al Convegno dei Religiosi, novembre 1969, p. 7.

<sup>64</sup> Il 22 Marzo 1969 il P. Generale scrisse una lettera a P. Marino: "Merci pour la votre si cordiale du 17 Mars. J'ai été le premier à profiter de notre rencontre de l'autre soir. Je me sentais tout rajeuni et aussi tout réchauffé par votre si charitable et cordial accueil. Je vous reste uni d'âme et de pensée. 'Ubi charitas et amor, Deus ibi est!' C'est l'impression profonde que je garde de mon contact de quelques heures avec mes confrères Oblats de Marino et leurs étudiants à la personnalité si attachante. Saluts à tous avec la joie prochaine de Pâques" Citato in BISIGNANO, Relazione al Convegno dei Religiosi, p. 7-8.

## CONCLUSIONE

La comunità di Marino è un'esperienza nata dalla vita, dalla fede di alcuni Oblati che hanno creduto, al di là delle difficoltà, alla persona di Gesù e al Vangelo e che hanno saputo andare "controcorrente" nella fedeltà alla loro vocazione e alla Chiesa. E' un'esperienza cristiana vissuta in comunità, che aiuta i giovani ad incontrarsi con la persona di Gesù, a scoprire il loro progetto di vita nella Chiesa per il servizio dei fratelli. Il cuore dell'esperienza è, insieme, la scelta personale di Cristo Signore, e la vita di comunione che genera la presenza di Cristo Signore nella comunità. Infatti "dove due o più sono uniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro" (Mt. 18,20).

A conclusione di questo studio sulla storia della comunità di Marino, mi sembra opportuno terminare con la lettera che P. Contiguglia scrisse alla comunità di Marino, in occasione della Visita canonica il 4 luglio 1970:

*“Carissimi Confratelli di Marino, I giorni passati tra voi sono stati tra i più graditi di tutta la visita canonica per la cordialità dell'accoglienza, per la franchezza del dialogo, per l'intensità della vita spirituale. Ve ne sono sinceramente e profondamente grato.*

*Non ho osservazioni particolari da fare, voi stessi avete approfittato della visita per una revisione di vita o, come voi dite, "di verifica e di presa di coscienza più profonda". Tuttavia essendo la vostra un'esperienza, in qualche modo nuova, mi avete domandato più volte una parola chiara che esprima il pensiero dei Superiori responsabili e, in questo caso, del Visitatore Canonico che voi, con spirito di fede, considerate come rappresentante di Dio e del Superiore Generale.*

*Ebbene credo poter dire, con tutta sincerità, che la vostra esperienza presenta tutte le garanzie di autenticità evangelica e perciò è approvata e lodata dai Superiori che ripongono in essa molte speranze per il rinnovamento della Provincia e, specialmente, per la ripresa della pastorale vocazionale, della formazione religiosa e della perseveranza dei nostri aspiranti e novizi.*

*La comunità è molto complessa: Noviziato, Centro Giovanile, ospitalità a chi cerca un orientamento, corsi di esercizi, ecc... Tuttavia credo poter mettere in evidenza dei lati comuni e posizioni che basano il giudizio di lode suaccennato.*

*1. Lo spirito soprannaturale che anima tutta la vostra vita e che si manifesta nella preghiera personale, comunitaria, liturgica, specialmente nella concelebrazione di ogni giorno. Si manifesta anche in tutto un tono di vita che va dal lavoro, alle conversazioni, dall'accoglienza ai visitatori alle relazioni con i confratelli, dalle aspirazioni per l'avvenire all'accettazione delle realtà presenti.*

2. *L'amore e il dialogo con i superiori. Mi ha fatto immenso piacere notare il vostro attaccamento al Papa, alla persona del P. Generale, a tutti i Superiori. Nella vostra casa non ho inteso critiche acerbe contro nessuno benché la vostra esperienza sia, per se stessa, una contestazione positiva. La docilità alle direttive della S. Sede e dell'Amministrazione Generale è certamente nella linea evangelica e costituisce una garanzia di autenticità.*

3. *L'intenso tono di vita comunitaria. E' forse questa la caratteristica più spiccata della vostra esperienza. So che costa a tutti e, qualche volta costa moltissimo, ma voi vi siete impegnati a fare, come vi accennavo nelle nostre conversazioni, "un paradiso terrestre cercando di morire a voi stessi". Più volte mi avete ripetuto che la vostra comunità è così sentita perché volete attuare la parola di Cristo che si è dichiarato presente là dove sono due o tre uniti nel suo nome.*

4. *L'amore alla Congregazione. Vi confesso che non credevo di trovare tanto amore alla Congregazione, tanto studio del V.P. Fondatore, tanta conoscenza della nostra storia, tanto interesse per la vita della nostra Famiglia. Dalla Congregazione avete attinto uno spirito missionario molto intenso che non si contenta di sognare le missioni lontane, ma sa cercare fin d'ora attorno a voi i poveri da aiutare e consolare, i fratelli da avvicinare nel nome di Cristo. In questo amore alla Congregazione vedo fiorire una autentica devozione alla Madonna, che aggiunge alla garanzia di autenticità e ai sacrifici per la comunità tutta la dolcezza del tono familiare.*

*Ecco le note principali che credo dover mettere in evidenza. Difetti? Certo non ne possono mancare né nelle persone, né nelle strutture, né nei metodi. Io non ne ho notati di rilevanti, in alcune attuazioni si può essere di opinione diversa, ma non credo opportuno turbare un'esperienza che state conducendo con tanta buona volontà e con tante benedizioni di Dio. Starà a voi stessi esercitare con umiltà, con disponibilità generosa una costante e lieta autocritica per approfondire i valori che volete vivere e forse scoprirete forme da migliorare e da correggere. Opera di miglioramento e di correzione che farete con generosità e coraggio, con la stessa generosità e lo stesso coraggio con cui avete realizzato finora la vostra esperienza.*

*Vi auguro, con tutto il cuore, di perseverare, di migliorare, di moltiplicare il bene che fate. Prego la Vergine Immacolata e il V.P. Fondatore che, proprio in questi giorni, fa passi rapidissimi mi verso la glorificazione, che vi diano di seguirli sulla loro stessa via sino alla meta”.*

## BIBLIOGRAFIA

- \* *Lettere interne della Comunità di Marino.* (Manoscritti).
- \* *Lettere alla Comunità di Marino.* (Manoscritti).
- \* *Relazione sul Centro Giovanile "Armando Messeri" 1969,* (Dattiloscritto).
- \* *"Promemoria" della comunità di Marino, Marino 23 Settembre 1969,* (Dattiloscritto).
- \* *Atti della Visita Canonica, Marino Laziale 24-28 Maggio 1970,* (Dattiloscritto).
- \* *Breve cronaca sul Centro Giovanile di Marino, Marino 1969,* (Dattiloscritto).
- \* *Relazione al P. Provinciale sulla Comunità di Marino, Marino 21 Giugno 1972,* (Dattiloscritto).
- \* *Relazione al P. Provinciale sul Centro Giovanile 1971 1972,* (Dattiloscritto).
- \* *Relazione sull'animazione missionaria nella zona dei Castelli, Marino 1972,* (Dattiloscritto).
- \* *Relazione sul Centro Giovanile 1969-1970,* (Dattiloscritto).
- \* **Giornalino di Marino:**
  - *Un giornale che cerca titolo, Marino Pasqua 1968,* (Pro manuscripto).
  - *Verso l'Ideale, Marino 15 Maggio 1968 - 25 Marzo 1969.* (Pro manuscripto).
  - *Comunità-Marino, Marino 25 Gennaio 1970 - 26 Aprile 1978.* (Pro manuscripto).
  - *Costruire. Foglio di animazione e formazione missionaria per gruppi giovanili, Marino Ottobre 1978 -Maggio 1980.* ( Pro manuscripto ).
- \* **MERLO P. MARINO:**
  - *Storia della Comunità di Marino, Marino novembre 1973,* (Dattiloscritto da registrazione).
  - *La Comunità, La Verna 18 Marzo 1979,* (Dattiloscritto da registrazione).
  - *Lettera al P. Provinciale, Marino 27 Aprile 1968,* (Dattiloscritto).
- \* **FIDELIBUS P. MARCELLO.,** *Relazione sull'animazione missionaria tra i giovani, Marino 1971-1973,* (Dattiloscritto).
- \* **BISIGNANO P. SANTINO:**
  - *Relazione al convegno dei Religiosi, Rocca di Papa 25-28 novembre 1969,* (Dattiloscritto).
  - *Lettera al P. Contiguglia, Marino 25 Gennaio 1971,* (dattiloscritto).
  - *Relazione sulla Comunità di Marino, Marino 27 Novembre 1972,* (Dattiloscritto).
  - *Lettera a P. Provinciale, Marino 17 Febbraio 1973,* (Dattiloscritto).
- \* **SGARBOSSA P. MARCELLINO,** *Relazione sul Centro Giovanile, Marino 2 Febbraio 1970,* (Dattiloscritto).
- \* **DI LIZIA P. ANGIOLINO,** *Il Centro Giovanile di Marino. Analisi di una esperienza comunitaria e vocazionale, 1980.*
- \* *3° Consiglio Provinciale Straordinario (22-27 giugno 1973), Atti Ufficiali, Frascati 1973.*

\* *Atti dell'Assemblea Provinciale*, Vermicino 2-8 gennaio 1985.

## INDICE

### MARINO: STORIA DI UNA COMUNITA'

Introduzione	1
Capitolo Primo	
IL CONTESTO STORICO ED ECCLESIALE	3
1. La società e la realtà giovanile	3
2. La Chiesa e la provincia italiana O.M.I.	4
Capitolo secondo	
LE RADICI DI UN'ESPERIENZA	7
1. L'idea ispiratrice	7
2. LA "novità" della nuova esperienza	8
Capitolo terzo	
IL CENTRO GIOVANILE	9
1. P. Marcello Fidelibus e i gruppi giovanili	9
2. La Signore Caterina Siracusa Solina	10
3. I primi tempi del Centro Giovanile	12
4. Incidenza della comunità	15
Capitolo quarto	
IL NOVIZIATO	17
Capitolo quinto	
VALLADA AGORDINA	20
1. Campeggio estivo di Vallada	20
2. Scolastica Andrich	21
Capitolo sesto	
LA COMUNITA' DI MARINO E LA PROVINCIA ITALIANA O.M.I.	24
CCONCLUSIONE	29
BIBLIOGRAFIA	31
INDICE	33